

## POLITICA

# È partita la corsa a tre. Epifani: il Pd

- **La Convenzione apre la sfida**
- **Assenti tutti i «vecchi» big**
- **Il segretario: il Cav danneggia il Paese**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

E forse neanche dagli interventi dal palco dei candidati alla segreteria, perché dopo settimane di iniziative e passaggi televisivi le impostazioni politico-programmatiche degli sfidanti sono abbastanza note. La sorpresa, a questo appuntamento che è un po' la conclusione del congresso del Pd e un po' il via alla sfida ai gazebo, arriva dalla platea, perché tra i mille delegati raccolti all'Ergife di Roma mancano tutti quelli che il Pd lo hanno fondato o guidato in questi anni. Al di là delle assenze più o meno scontate di un padre nobile come Prodi (che non ha rinnovato la tessera e annunciato che neanche voterà alle primarie) e del premier Letta (che ha mandato un messaggio per comunicare che invece andrà ai gazebo), non ci sono gli ex segretari Bersani e Veltroni, l'ex presidente Bindi, i dirigenti dei due partiti (Ds e Margherita) che si sono sciolti per fondersi nel Pd e che pure hanno continuato a giocare negli anni

un ruolo di primo piano, da Fassino a Marini a D'Alema, solo per citarne alcuni. Franceschini, che ha guidato il partito per pochi mesi e oggi è a capo della delegazione del Pd al governo, siede silente in prima fila e si direbbe l'eccezione che conferma la regola (è anche l'unico ministro presente in sala). L'immagine che consegna questa Convenzione nazionale del Pd è insomma di un radicale rinnovamento, che per ora è di sicuro generazionale (tra l'altro c'è il capogruppo del Pd alla Camera Speranza ma non quello del Senato Zanda) e che si vedrà nei prossimi passaggi quanto riguarderà anche il modo di interpretare il ruolo e la missione del Pd, se non i suoi valori e le sue idee.

È su questo che si giocherà la sfida alle primarie aperte, a giudicare da quanto ascoltato in queste settimane e anche ieri con gli interventi dei tre candidati alla segreteria. Renzi ha vinto tra gli iscritti con 133.892 voti, pari al 45,34%, seguito da Cuperlo con il 39,44% (116.454 voti) e da Civati con il 9,43% (27.841), mentre Pittella con i suoi 17.117 voti (5,8%) è stato escluso dalla corsa ai gazebo.

Come annuncia il responsabile Organizzazione del Pd Zoggia prima di dare la parola ai tre candidati (ad aprire i lavori, prima ancora, era stato l'intervento della segretaria del Pd di Olbia Angela Corda, seguito da un minuto di silenzio per le vittime dell'alluvione che ha colpito la Sardegna) 50 mila militanti hanno già dato la loro disponibi-

lità per l'8 dicembre, quando saranno allestiti novemila gazebo in tutta Italia.

Quel giorno il Pd che si è iniziato a vedere ieri alla Convenzione nazionale nascerà definitivamente. A giudicare dagli interventi, e non solo dall'agenda parlamentare che prevede tra mercoledì e giovedì il voto sulla decadenza di Berlusconi, tra pochi giorni sarà archiviato anche un tratto di antiberlusconismo che ha caratterizzato il Pd. Ed è infatti poco più che un passaggio dovuto (viste le parole pronunciate sabato dall'ex premier) quello con cui Epifani critica le frasi «totalmente sgangerate» e «al di là del bene e del male» di Berlusconi: «Sto creando un clima pesante che non fa bene a lui e alla democrazia di questo Paese. L'Italia è uno Stato di diritto e la certezza della pena deve essere uguale per tutti». Per il resto, il segretario uscente parla del rinnovamento che già c'è stato nel Pd, come dimostra quel «quasi 95%» di segretari provinciali eletti di prima nomina. Ma quanto già fatto non basta e l'appello che Epifani lancia al suo successore, chiunque sia a vincere, prima di passare il testimone (cosa che formalmente avverrà all'Assemblea nazionale che sarà convocata entro il 18 dicembre) è questo: «Noi rappresentiamo l'unica forza politica non personale, questo vuol dire un carico di responsabilità. Saremo credibili nel chiedere rinnovamento agli altri se e quando saremo capaci di fare il rinnovamento al nostro interno».



La convention del Partito democratico per le primarie dell'8 dicembre

FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

## Renzi «Ora l'agenda del governo dobbiamo farla noi»

- **45,34 per cento** la percentuale ottenuta tra gli iscritti
- **«Con questo esecutivo saremo leali»**

**MARIA ZEGARELLI**  
ROMA

Allora ragazzi, come è andata?». Subito dopo i lavori della Convention chiama i suoi in una saletta riservata per scambiarsi le prime riflessioni a caldo. Matteo Renzi forse non ha fatto la sua performance migliore, ma questa platea (una gran parte di questa platea) così diversa, rinnovata al 95% come dice Davide Zoggia, gli regala ripetute standing ovation. La più lunga quando chiude augurando a tutti di tornare a sognare perché alle ultime generazioni, fratelli, figli, «si sono ristretti i sogni, le ambizioni». «Devi diventare segretario», gli urlano dalla platea. «Sono qui per questo», replica dal palco.

Parla a braccio, consultazioni veloci sul tablet mentre il suo rivale principale, Gianni Cuperlo, dal palco lo attacca sulla forma partito, sul ruolo del segretario, sulle privatizzazioni, sull'economia. Le foto li ritraggono sorridenti tra di loro, buffetti di Cuperlo a Renzi, battute di Renzi a Cuperlo, abbracci e strette di mano, ma adesso il sindaco di Firenze sa che deve giocarsi l'ultimo tempo della partita e quel gol è lui che deve farlo. Centrare la porta, superare il 50% dei consensi alle primarie dell'8 dicembre e prendere in mano il partito. L'ultimo miglio è il più insidioso, non solo per i gazebo e l'affluenza che non può attestarsi sotto i due milioni pena una legittimazione a metà, ma anche per la formazione delle liste e qui veltroniani e ex popolari premono per avere il riconoscimento che pensano gli spetti.



...  
**«Tocca a noi e non faremo quelli che hanno paura, torneremo a sognare in grande e insieme»**

Ma qui, dall'Ergife, dove è plateale quel rinnovamento a 360° che il sindaco in altri tempi ha definito «rottamazione», squaderna i punti che più gli staranno a cuore. Dal rapporto con il governo ed Enrico Letta, all'idea di partito che ha in testa. «Io sono qui perché penso che solo il Pd può salvare l'Italia. Se ci fosse un'alternanza seria, la responsabilità del Pd sarebbe meno grave. Solo il Pd oggi può aiutare il governo a lavorare e a restituire la speranza agli italiani, anzi cambiando dal 9 dicembre il rapporto con il governo», dice promettendo che non ci saranno sgambetti, «saremo i più leali di tutti con Letta». Nessuno sgambetto e nessuno sconto. «Il governo ha usato molto della nostra lealtà, pazienza e responsabilità, oggi è il momento di dire con forza che deve usare

le nostre idee e il nostro coraggio per essere efficace nelle scelte di politica economica, nelle riforme istituzionali o diventa solo il passatempo per superare il semestre europeo». Ecco perché, se sarà segretario, la prima grande campagna sarà per la scuola, la scuola «prima di tutto» perché fa «venire i brividi sentire la madre della babysquillo dirle che deve lasciare la scuola altrimenti non può lavorare». E poi la legge elettorale, oggi al Senato: «Passa alla Camera». E si fonda su tre paletti: certezza del vincitore, garanzia di governabilità e durata quinquennale dell'esecutivo. Sulle riforme istituzionali rilancia il Senato delle Autonomie e dice, ok, anche le Province possono restare, ma non saranno più organi ad elezione diretta e non ci saranno indennità.

E se Cuperlo dice «non siamo il volto buono della destra», Renzi gli risponde, «ma neanche il volto peggiore della sinistra». Il suo, dice, non sarà un partito che fa manifestazioni contro la povertà, perché «un partito agisce affinché si crei ricchezza, prova a cambiare le cose». «Noi ci candidiamo per poter dire una volta per tutte che adesso tocca a noi, non faremo quelli che aspettano e hanno paura, torneremo grandi a condizione di sognare tutti insieme». Brividi di gelo, non solo tra gli avversari, quando dice: «Questo partito è davvero libero e scalabile da chiunque, se ce la faccio io». Brividi superati quando scaldano con «qui c'è un'Italia che non si rassegna alla tecnocrazia e al governo dei burocrati» e alle primarie è meglio che non si facciano vedere banchieri, «se non vengono sono contenti». Sulle privatizzazioni, dice, «se funzionano come è accaduto a Firenze» e creano posti di lavoro, non sono lo spettro da allontanare. Il suo, infine, promette che non sarà più un partito «zimbello della comunicazione», malgrado non voti «per le nipoti dei Capi di Stato». E non è certo del «colpo segreto» contro di lui annunciato da Berlusconi che ha paura. Ma del «disegno chiaro, di creare un centro-destra a la carte, self service», di lotta e di governo. Se ha vinto alla gara dell'applausometro? Difficile a dirlo. Se la deve contendere con Gianni Pittella, il perdente che qui scaldano tutti. Di sicuro è come al solito suo il bagno di folla, solo che stavolta l'onda viene dalla pancia del Pd, gli iscritti. I più tosti da convincere.

## Cuperlo «Facciamo valere le idee della sinistra»

- **39,44 per cento** la percentuale ottenuta tra gli iscritti
- **«Insopportabile l'attacco ai pensionati»**

**S. C.**  
ROMA

Accoglie Matteo Renzi con una carezza, quando il sindaco arriva alla Convenzione nazionale del Pd. Poi ci scherza e ride, mentre siedono spalla a spalla in prima fila. Ma quando va al microfono non gli risparmia bordate perché «se ti proponi di cambiare tutto, nel centrosinistra e nel tuo Paese, non lo fai come secondo lavoro», perché «noi siamo la sinistra, non il volto buono della destra», perché «serve un partito, non un comitato elettorale» e perché «è insopportabile dire che l'Italia è ridotta così per colpa dei sindacati, dei partiti, dei pensionati». Gianni Cuperlo giocherà all'attacco i giorni che mancano alle primarie dell'8 dicembre. E un assaggio di quel che dirà nelle iniziative in giro per l'Italia, prima di chiudere la campagna tra Bologna, Firenze e Roma, lo ha dato ieri di fronte ai mille delegati del Pd.

Ai gazebo potrà votare chiunque dichiararsi di «riconoscersi nella proposta politica del Pd e di sostenerlo alle elezioni». E Cuperlo sa che sul terreno delle primarie aperte ha un solo modo per capitalizzare il 39,44% incassato tra gli iscritti e non consentire al favorito la volata: caratterizzare la propria candidatura come marcatamente di sinistra e attaccare l'avversario perché culturalmente e politicamente «subalterno» ai modelli imposti in questo ventennio dalla de-



...  
**«Il Pd deve cambiare il Paese, fare il segretario non può essere un secondo lavoro»**

stra. Una strategia che a giudicare dagli applausi sembra pagare.

«Cambiare tutto è la sfida», riconosce intervenendo alla Convenzione nazionale Cuperlo, che però aggiunge: «Ma devi dire dove lo vuoi portare questo Paese e questo partito. Io non voglio riportarlo da dove siamo venuti. Vorrei portarlo dove non siamo mai riusciti ad andare. In parte per paura delle nostre stesse convinzioni, perché la sinistra ha pagato lo smarrimento delle sue idee e dei suoi valori, ha pagato una subalternità ai nostri avversari. Ora dobbiamo cambiare spezzando rendite, pensando un sistema economico diverso che dovrà fondersi a un'altra etica del pubblico e del mercato». E questo non si può fare con le ricette economiche di Renzi, è il ragionamen-